

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Brescia Photo Festival

L'esposizione

Loren, Novak, Bardot, Cardinale e tutte le belle nell'epopea dei paparazzi

«Star&starlette - I miti del cinema Anni '50 e '60» in mostra a Desenzano da domani al 12 luglio

Francesco Fredi

■ Se, come sosteneva James Laver nella teoria su moda&società, le forme dell'estetica (abbigliamento, usi e costumi, canoni di bellezza) esprimono non solo i mutamenti del tempo, ma anche delle condizioni socio-economiche, la mostra fotografica «Star&starlette - I miti del cinema Anni '50 e '60», a Desenzano da domani al 12 luglio per il Brescia Photo Festival, prova come quegli anni siano stati ruspantemente luminosi cui sono succedute stagioni (e canoni) artificiali e artificiosi. E se la bellezza d'epoca non sempre regge al cambiar dei tempi, non così è per le bellezze immortalate in quegli scatti, forti di fascino immutato. Sofia Loren, Gina Lollobrigida, Claudia Cardinale, Brigitte Bardot, Sandra Milo, Virna Lisi, Sylva Koscina, ma anche le meno dive Loretta Masiero, Delia Scala, Sandra Mondaini, e qualche soubrette d'avanspettacolo, inducono non solo a considerarne bellezza foto-immutata, ma a gustare anche il ruolo iconico d'un periodo storico dimenticato. Sono donne-immagine della Ricostruzione post-bellica e del Boom Economico; regine di copertina delle riviste illustrate d'allora; volti e corpi nell'epopea dei paparazzi, fra «Dolce vita» e Cinecittà caput mundi cinematografico internazionale. Un campionario d'immagini che non dice solo di fotografia - e di autori come Caio Mario Garrubba, Tazio Secchiaroli, Aldo Durazzi, Giuseppe Palmas, Gianni Turillazzi... -, ma anche di costume, di vita e immaginario collettivo di un'Italia ri-fiorente, incarnata nella corporeità dei primi sex-symbol. L'esposizione scandita in raggruppamenti per soggetto

- qui sei scatti di BB, là il mutare di Claudia Cardinale a diva dall'originaria ragazzotta siciliana di Tunisia, più in là l'intensa Monica Vitti... - accompagnati da testi che contestualizzano le foto, si apre con una sezione dedicata ai paparazzi: «L'unico vero genere fotografico autoctono generato in Italia», secondo il curatore Renato Corsini. Ecco allora una Kim Novak davanti a un muro di flash a lampadina, ecco Tazio Secchiaroli che guata la «preda» nascondendosi dietro una Fiat 1100 parcheggiata.

La stampa. A far da eco agli scatti, tutti in bianconero e in gran parte vintage, c'è pure una gamma di copertine di periodici illustrati: Settimo Giorno, L'Europeo, Tempo, La Settimana Incom, Le Ore, Chérie, persino un Life del 1955 con Sophia Loren; testimoni e megafoni visivi dell'ascesa del soggetto, dalla dimensione di starlette comprimaria a star protagonista. Un esempio per tutte: una Sophia Loren vera-

ce ritratta nel bagno di casa (!) da Palmas, rustico reperto d'un fotografare artigiano d'antan, lontano dalle perfette&artefatte «mise-en-scène» d'oggi. E una Cardinale alla quale, or-

mai affermata, basta un profilo controluce di Secchiaroli per farsi riconoscere e ammirare. E, ancora, dal Secchiaroli-fotografo di scena, una Bardot in parrucca nera e salvietta sul set de «Il disprezzo» di Godard; mentre in un altro scatto, di Durazzi, eccola con sigaretta pendula dalla bocca e mitico sguardo strafottente. Schegge di magia fotografica, reperti di costume e società dal patrimonio del Corsini-collezionista («La prima di queste foto che ho avuto? La giovanissima Bardot in tenuta da ballerina ritratta da Garrubba»). Un tuffo in un passato che ancora brilla di stelle, anzi di star&starlette... //



Dagli Usa. Kim Novak tra i paparazzi nello scatto di Rodrigo Pais (part.)



«BB». Brigitte Bardot in uno scatto di Aldo Durazzi

Ecco quando lustrarsi gli occhi negli spazi di Palazzo Todeschini

La mostra «Star & Starlette. I miti del cinema degli Anni '50 e '60' nelle fotografie della Collezione Macof», s'inaugura - nell'ambito del Brescia Photo Festival 2018 intitolato «Collections» e curato dalla Fondazione Brescia Musei e dal Macof/Centro della fotografia italiana - domani, sabato 26 maggio, alle 17 alla

Galleria Civica G.B. Bosio/Palazzo Todeschini, in piazza Malvezzi a Desenzano. Curata da Renato Corsini, direttore del Macof di Brescia, resterà poi aperta fino al 12 luglio. Di seguito gli orari d'apertura dell'esposizione: il martedì dalle 10.30 alle 13; dal giovedì alla domenica dalle 17 alle 20: In occasione delle Notti Bianche, dalle 18 alle 23.

«I promessi sposi e quella malvagità che incattivisce anche gli oppressi»

Il filosofo Natoli su «L'animo degli offesi e il contagio del male»: «Manzoni è più che mai attuale»

L'incontro

Nicola Rocchi

■ Parte da un breve passo dei «Promessi sposi» la riflessione sul capolavoro manzoniano proposta dal filosofo Salvatore Natoli nel libro «L'animo degli offesi e il contagio del male», che l'autore presenterà oggi alle 18 nella libreria dell'Università Cattolica, in città. Renzo, infuriato contro don Rodrigo che vuole impedire il matrimonio con Lucia, arriva a immaginare di commettere un omicidio. E Manzoni commenta: «i soverchiatori... sono rei, non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi».

Da qui nasce il discorso di Natoli, che vede nella questione del male l'elemento centrale del romanzo: «Da un lato, si può comprendere l'idea tradizionale di Provvidenza di Manzoni solo alla luce del problema del male. C'è poi la caratteristica pervasiva del male: esso può rendere malvagie le stesse vittime».

La monaca di Monza è il caso esemplare di questa «perversione degli offesi»?

Ancor prima della nascita, era stato deciso che Gertrude fosse monacata. È una vittima, costantemente sopraffatta dal potere paterno, e l'impedimento dell'amore torna in lei come perversione. Gertrude vuole trasmettere questa componente perversa a Lucia. Cerca di ritirarla, ma Lucia risponde: io questo ragazzo l'ho scelto. Nel Seicento, la parola di una contadina che dice «io l'ho scelto» è una grande parola di libertà.

Lei definisce «I promessi sposi» il romanzo della «giustizia negata»...

Non c'è soltanto l'impedimento al matrimonio, ma anche un modo persecutorio indiretto: persone che diventano vittime senza neanche accorgersene, come avviene con l'editto di condanna contro Renzo, entrato nella spirale anonima della persecuzione giuridica. C'è un potere politico che con il male è connivente, quando addirittura non lo produce.

Come evitare, allora, di essere «ammalati dal male»?

C'è bisogno di un certo distac-

co, di passare dal pensiero reattivo a quello riflessivo. Renzo ferma l'impeto del sentimento pensando a Lucia. La reazione viene allora placata e si cercano vie più complesse. Qui già si comincia a configurare la nozione manzoniana di Provvidenza: è il dispositivo razionale per cui, a fronte degli imprevisti della vita, tu devi progettare un cammino. Altrimenti sarai sopraffatto dagli accidenti e distrutto. Ritenere che c'è un Dio che guida la storia ti dà più forza per trovare la strada; ma sei tu a doverla trovare.

Conta dunque sempre la responsabilità individuale?

Basta citare «La sventurata rispose», la celebre frase sulla monaca di Monza. Anche lei avrebbe avuto una chance di redenzione. Prendendo le redini della tua vita ti inserisci nella grande storia. «I promessi sposi» è una vicenda di soprusi ma anche di aiuti, di amicizie. Questo popolo che si sostiene, la sapienza dei semplici

che nonostante tutto riescono a tirarsi fuori dai guai.

Suggerisce alcuni spunti sull'attualità del romanzo, come l'analogia tra i monatti manzoniani e gli scafisti di oggi...

È evidente. Il monatto è il cinico che non è più toccato dal dolore, anzi, su questo fonda il suo business. La finezza di Manzoni, però, è nel comprendere che anche nel fondo dei criminali più terribili può nascere una briciola di umanità. L'umanità non è spenta del tutto, e la Provvidenza consiste nel cercare di farla sorgere. //

DOVE E QUANDO

L'incontro. Salvatore Natoli presenterà il libro «L'animo degli offesi e il contagio del male» (il Saggiatore, 96 pagine, 11 euro) oggi, venerdì, alle 18 nella libreria dell'Università Cattolica, in via Trieste 17/d a Brescia. Con l'autore dialogherà il prof. Pietro Gibellini. L'iniziativa è promossa dalla Cooperativa cattolico-democratica di cultura.

Il libro. Nel volume, il filosofo legge «I promessi sposi» di Alessandro Manzoni ponendo al centro dell'opera la questione del male, un male capace di «ammalare» anche gli offesi.